

W!RE

Francesca Rolla

Una donna per la
resistenza civile
nello spazio
pubblico



 *zikkaron*

W!RE Women in Resistance

FRANCESCA ROLLA

Una donna per la resistenza civile
nello spazio pubblico





Progetto finanziato
dall'Unione Europea

Pubblicazione realizzata da

Edizioni Zikkaron

di Associazione Insight

In collaborazione con



Testi a cura di:

Teresa Catinella

Con la collaborazione di:

Elena Monicelli ed Elena Bergonzini

Progetto grafico e impaginazione:

Beatrice Orlandini

Cura redazionale:

Elisa Dondi

Foto di copertina:

Francesca Rolla con i partigiani della “Ulivi” [particolare],

Sito del museo nazionale della Resistenza,

<https://museonazionaleresistenza.it/story/la-rivolta-di-piazza-delle-erbe/>

L'Editrice è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2024

da Editografica srl

via Giuseppe Verdi 15/1, 40065 Pianoro (BO)

INDICE

Introduzione metodologica <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	5
Dimensioni storiografiche <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	9
Francesca Rolla - cenni biografici <i>di Teresa Catinella</i>	19
Dimensioni educative <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	35
Spunti didattici	43
Spunti bibliografici	47
Il progetto WIRE	50
Donne resistenti	51
La Scuola di pace di Monte Sole	52
Gli eccidi di Monte Sole	54
La casa editrice Zikkaron	58
Cenni biografici dell'autrice	59

INTRODUZIONE METODOLOGICA

Questo testo rappresenta una sorta di strumento di lavoro che la Scuola di Pace di Monte Sole ha elaborato per definire il quadro in cui il processo educativo può essere impostato e sviluppato. Non si tratta di un saggio storico né di un documento metodologico, ma di una costellazione di concetti chiave e di nodi fondamentali da tenere a mente e da affrontare.

La Scuola di Pace lo ha predisposto sulla base di alcune conversazioni con storiche e storici dell'Università di Bologna che collaborano fin dall'inizio con il progetto WIRE: Luca Baldissara, professore associato confermato di Storia contemporanea (Dipartimento di Filosofia e Scienze della Comunicazione); Maria Pia Casalena, professoressa associata di Storia contemporanea e direttrice del Corso di laurea in Storia - Primo ciclo (Dipartimento di Storia Culture Civiltà); Toni Rovatti, ricercatrice a tempo determinato di Storia contemporanea (Dipartimento di Storia Culture Civiltà).

Questi incontri hanno avuto lo scopo di elencare e discutere alcuni temi storici generali legati al concetto di resistenza considerati fondamentali nel contesto italiano e collegabili alla dimensione europea.

Una volta sistematizzati questi concetti, le esperte e gli esperti della Scuola di Pace li hanno ripresi e approfonditi, innestandoli sulle metodologie di educazione non formale acquisite e sull'esperienza decennale di ricerca sull'“uso” della storia e della memoria.

Infine, insieme alle storiche e agli storici, è stato redatto un elenco di biografie da utilizzare come esempio, un elenco di voci silenziate da far risuonare e da cui partire per il lavoro educativo in favore di una cittadinanza attiva e consapevole.

Premesse educative

Questo lavoro educativo può realizzarsi tramite laboratori. Ogni laboratorio deve essere progettato tenendo conto delle esigenze del gruppo che vi partecipa.

I/le partecipanti devono essere il punto di partenza del percorso educativo e, di conseguenza, seguendo il flusso di ciò che emerge dal gruppo stesso durante il laboratorio, anche il percorso si adatta alle esigenze e ai temi interessanti espressi.

Se il lavoro è indirizzato alle studentesse e agli studenti, consigliamo di rivolgersi a quelli dagli

11-12 anni in su, anche se, quando incentrato su temi e non necessariamente su eventi storici, il patrimonio della resistenza femminile può essere affrontato anche dalle allieve e dagli allievi della scuola primaria.

Ogni laboratorio dovrebbe iniziare con la raccolta dei punti di vista personali. L'idea di fondo è quella del *brainstorming*, ma il campo da esplorare può essere diverso e può anche determinare la necessità di un *setting* e di un tempo differenti.

Una possibile linea è quella legata all'esperienza personale:

- Avete mai sentito storie di persone coinvolte in una guerra?

- Avete un ricordo personale di alcune di esse?

- Sono legate alla vostra famiglia, alla vostra cerchia di amici, al territorio in cui vivete?

Un'altra possibile linea è legata all'esplorazione delle idee presenti nel gruppo:

- Cosa colleghereste alla parola dittatura?

- Cosa colleghereste alla parola resistenza?

- Cosa colleghereste alla parola identità femminile?

Naturalmente, queste due vie di ingresso possono produrre molti punti di riferimento che si sovrappongono, ma è importante tenere presente che la scelta dell'uno o dell'altro può determinare l'atmosfera del laboratorio e il livello di impegno

di ogni partecipante. Per questo motivo, è importante capire chi partecipa al *workshop* e quale gruppo è chiamato a lavorare insieme. Non esiste un solo e unico modo predefinito per iniziare, la modalità più efficace è quella che si adatta al meglio alla tipologia del gruppo.

Ciò che emerge da questa fase iniziale deve costituire la cornice in cui si svolgerà l'esplorazione, non è da considerarsi come una gabbia, ma come le fondamenta su cui costruire.

DIMENSIONI STORIOGRAFICHE

«Resistere è per prima cosa
trovare la forza di dire “no”
senza avere necessariamente
un’idea molto chiara
di ciò a cui si aspira»

[Jacques Sémelin, *Senz’armi di fronte a Hitler.
La Resistenza civile in Europa 1939-1943*,
Sonda, Torino 1993, p. 42]

Per sviluppare percorsi educativi sulla resistenza femminile, per realizzare attività e laboratori per studenti, studentesse e adulti/e, si è deciso di partire dalla frase riportata sopra, che costituisce una sintesi molto densa di temi importanti.

«Dire no»: a che cosa?

La Resistenza si oppone alla dittatura fascista e questo richiede di tenere presente che non è solo una questione di opposizione armata al regime nel periodo 1943-1945. La Resistenza è un fenomeno di lungo periodo che inizia ad essere attivo non appena il fascismo si diffonde.

A questo proposito, può essere utile citare alcune caratteristiche della società fascista:

■ **Gerarchia.** La società fascista è una società basata sull'idea di disuguaglianza. Gli individui non sono sullo stesso piano e per questo non hanno gli stessi diritti. C'è il capo supremo da venerare e da lui in giù tutti sono classificati come meritevoli o meno in termini di appartenenza alla società stessa. L'introduzione delle leggi razziali nel 1938 è un punto di non ritorno per molti resistenti, ma già l'introduzione delle leggi fascistissime (1925-1926) è punto di svolta per molti antifascisti.

■ **Ordine.** Strettamente connessa all'idea di gerarchia, c'è quella di ordine, nel senso che una volta stabilita la struttura, questa deve essere perpetuata, protetta e mantenuta. Questo introduce un alto livello di violenza perché ogni deviazione dallo schema deve essere prima punita e poi riparata. La violenza non è da sanzionare: è considerata uno strumento efficace per regolare le dinamiche sociali.

■ **Dover fare.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a svolgere il proprio ruolo. La nazione e le sue componenti vanno preservate e valorizzate, e il suo benessere deve essere prioritario rispetto agli interessi personali.

■ **Dover essere.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a rispettare il proprio ruolo e le caratteristiche date.

Se questa è la cornice generale, se questi sono i concetti che vengono insegnati e riprodotti nella società (dalla famiglia alla scuola, dal circolo ricreativo al posto di lavoro), non è difficile immaginarsi che la resistenza declinata al femminile abbia richiesto uno sforzo in più, dovuto al fatto che il regime fascista non faceva altro che amplificare la rappresentazione esistente di «chi è una donna» e di «cosa dovrebbe fare». Nella cultura generale, infatti, la donna non è un individuo ma è sempre definita all'interno di una cerchia molto ristretta – la famiglia – e in relazione ad altri, principalmente uomini: nasce come figlia di un padre, per diventare moglie di un marito e poi madre, preferibilmente di un figlio maschio. Deve essere l'angelo del focolare, ruolo per il quale non è necessaria alcuna ambizione, competenza o qualità se non la lealtà, la fedeltà e la dedizione.

«Per trovare la forza». Dove?

Può sembrare che in questo contesto la Resistenza sia un atto eroico e sotto un certo aspetto lo è. Tuttavia, in molti casi è proprio la famiglia il luogo in cui si nutre e alimenta il sentimento di opposizione. Dal *background* cattolico a quello anarchico, dall'ideologia liberale a quella socialista e comunista, molte donne iniziano a respirare tra le mura domestiche l'aria dell'azione. Certo non è

semplice, soprattutto nei contesti delle classi sociali più basse, ma i padri antifascisti e soprattutto le madri progressiste riescono a trasformare i valori fascisti legati ai ruoli femminili in qualcosa di utile alla lotta collettiva. La prima trasformazione fondamentale nella percezione delle donne avviene quando si passa dall'idea di servire all'idea di prendersi cura. Ancora una volta, si tratta di un passo in avanti per mutare un'idea gerarchica di relazione in una concezione orizzontale. Non è facile diffondere quest'idea, ma anche se spesso alle donne resistenti viene chiesto di fare le stesse cose che vengono richieste a casa – cucinare, cucire, provvedere ai bisogni primari, allattare – sono le donne stesse che si preoccupano di cambiare il quadro generale dei loro gesti e dichiarano esplicitamente che le loro azioni sono al centro della lotta.

Considerando quanto potesse essere difficile uscire da tradizioni millenarie, le donne si rendono presto conto che una parte fondamentale della Resistenza consiste nell'organizzare situazioni di sostegno per aiutare quelle donne che non sono in grado di trovare la forza nella loro cerchia ristretta. La resistenza femminile è un chiaro e bellissimo esempio del potere dell'orizzontalità, del supporto collettivo e della creazione condivisa di sapere. Le donne scoprono l'importanza di dialogare tra loro, di proporsi a vicenda una lettura alternativa della realtà, di offrire una spalla in caso

di necessità o incertezze. Le “scuole politiche” nascono mentre si fa la fila per il pane, mentre si lavano i panni al fiume, mentre si va a lavorare nelle industrie lasciate vuote da un’intera generazione di uomini chiamati a prestare servizio nell’esercito.

Le donne sanno che gli ostacoli, da un certo punto di vista, sono ancora più alti di quelli affrontati dalla resistenza maschile e per questo sanno che lo sforzo non può essere solo personale ma deve essere collettivo.

«Senza necessariamente avere un’idea molto chiara». Dipende...

La lotta di Resistenza è combattuta dalle donne per la propria emancipazione. In realtà, il loro primo atto di «resistenza» (in un’accezione estesa di «resistenza civile») avviene all’indomani dello scoppio della guerra, quando vengono lasciate sole, poiché gli uomini sono soldati o prigionieri, a lottare contro il carovita, contro i bombardamenti, contro la guerra totale che si estende sul fronte interno, per sconfiggere la fame e garantire la sopravvivenza dei bambini, degli anziani e degli altri familiari, a loro interamente affidati. Sono costrette quindi a uscire dalla sfera privata, a far sentire la propria voce con scioperi, manifestazioni e, in queste azioni comuni, anche le donne fino ad allora escluse dalla sfera pubblica

cominciano a prendere coscienza, a maturare una prima aurorale coscienza politica. La guerra è quindi il primo grande sovvertitore delle gerarchie sociali tradizionali e la “levatrice” del cambiamento.

Caratteristica della Resistenza in generale è l'assunzione personale di responsabilità, ma questa è molto più problematica per le donne, poiché «ciascuna si trovò nella condizione di dover individuare e “inventare” la propria presenza e la propria posizione, anche al di fuori dei tradizionali schemi percorsi: in armi o senza armi? A casa o in brigata? e così via»¹.

Del resto, la scelta di tutte le donne che hanno deciso di non restare a guardare ha qualcosa di sorprendente, addirittura di scandaloso; più di qualsiasi adesione maschile alla Resistenza. Si può dire che loro sono gli unici veri «volontari», le uniche vere volontarie².

Per le donne, infatti, non esiste la minaccia della coscrizione obbligatoria; non devono nascondersi per sfuggire alla scelta impossibile tra unirsi ai nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Non c'è nulla che le costringa a darsi alla macchia da cui il passo più breve è appunto la partecipazione al movimento resistenziale. Non c'è nulla che possa forzare la loro scelta. Possono restare alla finestra, aspettando che il temporale finisca. Anzi, dovrebbero farlo, è quello che ci si aspetta

da loro: la cultura dominante e la pressione sociale congiurano per tenerle chiuse in casa, fare diversamente è una vergogna e una provocazione, prima ancora che un pericolo.

«Di ciò a cui si aspira». Chiaramente

Nel gennaio 1945, il foglio clandestino «Noi Donne» fornisce un'efficace autorappresentazione della presenza femminile nel movimento di liberazione:

Vogliamo che tutti sappiano chi siamo e come siamo, vogliamo che tutti sappiano che partigiani non sono soltanto i giovani che insorgono contro l'arbitrio nazi-fascista, per sottrarsi ad imposizioni di violenze e di sangue. Ma tutti combattenti per un'idea che non si è spenta, ma chiarificata maggiormente illuminata in oltre vent'anni di oppressione, di carcere politico e di emigrazione. E vogliamo che si sappia delle donne partigiane. Siamo sorelle, spose, madri, donne come tutte le donne del mondo. Noi non siamo le vivandiere di un allegro esercito di predoni e di avventurieri, ma dividiamo con loro tutti i disagi. Quando la sera ci avvolgiamo nella nostra coperta sulla paglia della nostra baita, accanto ai nostri fratelli, prima che gli occhi si chiudano nel pesante sonno della stanchezza, i nostri discorsi sono discorsi di tutta la gente libera, amante della libertà, discorsi che preparano il nostro faticoso lavoro del domani, e i nostri sogni sono quelli di tutte le donne che vogliono

una vita utile e sana, sogni di un focolare caldo e accogliente, e d'un lavoro dignitoso insieme a una famiglia felice e una società di uomini liberi³.

Le donne sanno per cosa stanno combattendo e conoscono i pericoli e i rischi.

Entrare in azione

La resistenza femminile è una forma di resistenza particolarmente ricca perché va dal rifiuto passivo e disarmato di donare l'anello nuziale d'oro alla causa della nazione, alla decisione di imbracciare le armi e uccidere persone in azioni di guerriglia.

Questa caratteristica permette di esplorare innanzitutto la scelta sempre problematica della violenza ma anche la necessità di azioni efficaci condotte con altri mezzi. L'opposizione a un regime è fattibile solo con mezzi violenti? Entro quali confini e valori di contesto è possibile costruire una scelta consapevole e coerente?

Come seconda linea di riflessione, la complessità delle forme di resistenza femminile permette di esplorare rischi, paure e conseguenze per ogni scelta. Partigiane, staffette e donne antifasciste in genere, se arrestate, si ritrovavano spesso vittime di violenza, perpetrata al fine di strappare loro con la tortura informazioni utili a smascherare le reti clandestine. C'è una sorta di *surplus* di violenza – fisica e psicologica – inflitta alle detenute rispetto

ai detenuti maschi, spesso determinata da quello stato d'animo gerarchico che considera le donne non preziose come esseri umani, ma inferiori e a disposizione degli uomini.

Un altro ostacolo da superare nella scelta di resistere, che non riguarda gli uomini.

Note

1 D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000, p. 478.

2 Per approfondire si rimanda alle ricerche di Anna Bravo, citate negli *Spunti bibliografici* a p. 47.

3 M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

FRANCESCA ROLLA

1915-2013



A cura di Teresa Catinella

Il cognome di Francesca Rolla è riportato nei vari documenti talvolta nella forma “Rola”, altre volte nella forma “Rolla”. Nel presente testo si è scelto di uniformare nella forma “Rolla”, presente in alcune fonti locali [N.d.A].

Nella pagina precedente:
Francesca Rolla con i partigiani della “Ulivi” [particolare],
Sito del museo nazionale della Resistenza,
<https://museonazionaleeresistenza.it/story/la-rivolta-di-piazza-delle-erbe/>

FRANCESCA ROLLA

CENNI BIOGRAFICI

Francesca Rolla nacque a Carrara il 15 luglio 1915 da Emilio Rolla ed Elisa Borghesi. Della sua vita precedente alla guerra di liberazione purtroppo non conosciamo molto, sappiamo però che proveniva da una famiglia di tradizione antifascista. Tra i ricordi ancora vividi in età avanzata persisteva l'immagine del nonno picchiato dai fascisti, e di come già da bambina fosse in lei chiara l'idea di odiare i fascisti: «Quando andavano a picchiare mio nonno, a dargli l'olio di ricino... tutte le mattine alle 6 ero lì anch'io. Allora calci negli stinchi... “ma vai in là”, “no non vado in là, mio nonno non lo dovete picchiare. Non vi ha fatto niente non lo dovete picchiare”»¹.

Carrara, città dalla forte tradizione anarchica, subì particolarmente le violenze squadriste fin dal 1919, e fu in molte donne carraresi ricorrente la continuità di senso data dall'antifascismo familiare alla Resistenza. Crescendo, l'antifascismo prendeva la forma di ribellismo nei confronti delle isti-

tuzioni. L'indipendenza e la fermezza nelle proprie convinzioni fu espressa da Rolla con l'opposizione alla divisa: «Io non la compro la divisa, io non la voglio. Quella roba lì indosso io non me la metto e lo sapevano le mie professoressa che io non avevo quell'idea lì. Non l'avevo e basta». Di fronte alle minacce di sospensione rispose: «Fate quello che volete». Alle fine non venne sospesa e ad anni di distanza ci teneva ancora a sottolineare: «La divisa non mi era piaciuta. Mai».

Fin dal settembre 1943 si attivò nella Resistenza, fu staffetta nella formazione "Ulivi" della Brigata Garibaldi "Gino Menconi" in quella che allora era la provincia di Apuania (oggi Massa-Carrara). Una scelta partigiana che prese corpo in condivisione con altri membri della famiglia: «Io coi partigiani c'ero entrata perché c'era mio fratello, mio cognato, quell'altro mio fratello; eravamo in diversi noi su, eh [...]. Il forno di mio fratello era a disposizione dei partigiani; c'eran un buco nel forno di mio fratello e dentro a quel buco c'era la macchina ciclostile; c'erano le munizioni, lì c'era tutto... sono andati anche a bombardare il forno di mia cognata, le han dato degli schiaffi a mia cognata, poverina, che ha abortito, era di sette mesi ha perso il bambino [...]. Se combinazione li vedevano [il fratello e un altro partigiano nascosti], buttavano all'aria tutta la casa, tutto quel palazzo lì lo buttavano all'aria. Invece han

buttato due bombette, piccole, han rotto i vetri, hanno spaventato un po' la gente e basta. Noi non c'eravamo, perché di notte, capisci, loro venivano in giù a vedere, a far le perquisizioni nelle case. Io prima stavo nel Viale, poi me l'hanno buttata giù la casa, perché han detto che era la casa dei partigiani e me l'han buttata a terra completamente, rasa al suolo [...]. Allora sono andata a casa di mio fratello, quello che aveva il forno, però ero ai monti, più ai monti che giù»².

Il territorio di Carrara si trovava a ridosso della Linea Gotica, linea del fronte che grazie alla sua conformazione geografica, alla prossimità con la catena appenninica, rappresentava un punto strategico per le forze naziste e fasciste, la difesa estrema, ultima, per avere accesso alla pianura padana e al nord Italia. Si trattava perciò di una delle “zone di operazione” sottoposte al controllo diretto della Wehrmacht. Dall'autunno 1943 si seguirono gli ordini da parte del comando tedesco per l'evacuazione del litorale tra Toscana e Liguria; l'obiettivo era quello di avere libero spazio di azione in caso di uno sbarco e di combattimenti con gli angloamericani. Tutto ciò rientrava nella strategia di pulizia del territorio, ancor più necessaria nel momento in cui iniziavano a formarsi i primi gruppi partigiani. A causa degli sgomberi delle città litoranee, venne a crearsi una situazione per cui si conta fossero circa 200mila gli sfollati

che avevano trovato ospitalità a Carrara. Nei primi di luglio 1944 il comando tedesco iniziò a preparare la ritirata lungo la linea sull'Arno e il 7 luglio il comandante tedesco tenente Többens ordinò l'affissione per le vie della città del bando che imponeva per il giorno 9 luglio l'evacuazione totale della popolazione, destinata a sfollare a Sala Baganza in provincia di Parma. Furono escluse dal provvedimento soltanto le persone al servizio della Repubblica Sociale Italiana e dei tedeschi, e coloro che lavoravano nell'Organizzazione Todt per la fortificazione della Linea Gotica³. Immediatamente si mobilitarono il Comitato di Liberazione locale e i Gruppi di Difesa delle Donne (GDD), vennero stampati e diffusi volantini che invitavano la popolazione a disobbedire al bando, iniziava a circolare la frase «non abbandonare la città», mentre il vescovo cercava di ottenere l'evacuazione come opzione facoltativa. Il giorno deciso per l'evacuazione tutto rimase fermo, non accadde nulla, rendendo palese che vi fosse una vera e propria difficoltà dei comandi stessi nell'applicare le proprie direttive. Le persone decisero di rimanere nelle proprie case, nella popolazione scattò la difesa delle proprie radici e del proprio territorio, e furono le donne, e tra queste Francesca Rolla attiva anche nei GDD, a farsi promotrici di questa mobilitazione popolare⁴. La mattina dell'11 luglio da Piazza delle Erbe, luogo del mer-

cato ortofrutticolo cittadino, con gli slogan “noi non vogliamo sfollare” e “non ci muoviamo dalla città”, partì la rivolta: le donne iniziarono a rovesciare le ceste di frutta e verdura per poi attraversare in corteo le vie cittadine e dirigersi al comando tedesco, mentre i partigiani occultati a distanza erano pronti all’azione in caso di reazione tedesca. Così ricordò Rolla: «La mattina del 7 luglio, ce n’erano tante, perché allora siamo andate a prenderle tutte; le vai a prendere tutte casa per casa, vengono fuori, escono, no, fuori; se non vuoi andar via, se non vuoi far evacuare Carrara, portar via tutti, venite un po’ fuori, uscite fuori, no! [...] eravamo tutte insieme, chi aveva più responsabilità e chi aveva meno responsabilità, capito, però eravamo tutte una mischia, diciamo, praticamente eravamo tutte nella mischia. [...] C’erano anche repubblicane, democristiane, eravamo tutte assieme. Le più coraggiose quel giorno lì si presentavano davanti al comando tedesco, oppure anche davanti ai carri armati: io per esempio, ho una fotografia che non riesco a trovare davanti a un carro armato, che la Renata, povera donna, povera Renata, la sento ancora: “O Francé, vieni via che ti sparano!” ‘E se mi sparano, in fondo sono una, se mai muoio io, o ragazze, ma siete sceme, bisogna farsi vedere d’aver paura? Io non ho paura, io sto ferma qui davanti: dimmi che sparano, provino a sparare – e intanto li guardavo

loro, no? Nel muso – provino a sparare, per vedere se son capaci di sparare”. E non ci si muoveva davanti a quel carro armato, che era vicino lì. Poi siamo andate in piazzetta, a buttare all’aria tutto perché venissero tutte via con noi; abbiamo fatto chiudere le scuole, abbiām fatto chiuder tutto, i negozi, tutto»⁵.

Le donne si piazzarono di fronte al comando militare, dove ciascuna a suo modo iniziò a mostrare la propria contrarietà attuando una resistenza civile: qualcuna si sdraiò per terra, altre si piazzarono davanti alle mitragliatrici, altre iniziarono a lanciare oggetti contro la facciata. «Quando ci trovammo davanti i militari tedeschi, noi che eravamo in prima fila, capimmo che se avessimo mostrato la nostra paura tutto sarebbe stato inutile e le donne che erano dietro sarebbero fuggite. Allora ci siamo fatte coraggio ed a mani nude ci siamo avventate come belve per impaurire i soldati. Fu così che le donne carraresi vinsero la loro battaglia»⁶. «C’erano tutti i camion belli pronti, lì... Allora i tedeschi si sono spaventati, si son presi paura», e ancora: «noi non avevamo niente, eravamo disarmate completamente, andavamo così come eravamo – così, perciò loro si sono presi paura perché eravamo agguerrite veramente e sai, quando una donna viene agguerrita è più cattiva di un’arma, a volte... può far più paura che un’arma»⁷. Quattro di loro furono ar-

restate dai fascisti e condotte all'ex caserma GIL (Gioventù Italiana Littorio), mentre venne comunicato un secondo bando con nuove istruzioni per lo sfollamento. Il giorno successivo le donne arrestate vennero rilasciate e l'ordine di evacuazione prima rimandato, poi di fatto sospeso. Nonostante le intenzioni dichiarate e i rastrellamenti effettuati per sequestrare uomini per i lavori sulla Linea Gotica, i comandi nazisti e fascisti non riuscirono ad attuare gli obiettivi prefissati a causa della mancanza di fondi, delle carenze logistiche e dell'opposizione della popolazione. Nei mesi successivi la strategia degli occupanti si spostò dall'idea di creare una terra di nessuno a quella della terra bruciata, praticando una serie di rastrellamenti e stragi lungo la linea gotica.

La protesta popolare assumerà fin da subito una forte valenza politica, e, sebbene ormai la storiografia abbia accertato che non fu totalmente risolutiva, perché comunque l'evacuazione venne attuata fino alle porte della città di Carrara, rappresentò una prova di forza e un esempio di resistenza civile, che insieme ad una resistenza armata si oppose al nazifascismo. Inoltre, la protesta ebbe un ulteriore portato simbolico: le donne si mossero in modo visibile da uno spazio privato o pubblico tipicamente femminile e familiare (come le case e il mercato ortofrutticolo) verso uno spazio pubblico inesplorato e maschile (il comando militare), assu-

mendosi la responsabilità delle proprie azioni, in un percorso non sempre cosciente di emancipazione.

L'attività di Francesca Rolla continuò nei GDD e come staffetta «si andava a portare i manifestini, rischiando, a piedi, eh! Nei paesi per avvisare delle rappresaglie: io sono andata a S. Terenzio»⁸. Un giorno di ritorno da Parma, dove si recava per prendere da mangiare, venne arrestata e, dopo aver subito un interrogatorio, rilasciata. E in un'altra occasione, mentre trasportava armi, riuscì a salvarsi facendo leva sulla pietà di un tedesco, grazie all'invenzione di una madre moribonda, e mettendo in pratica, cioè, una strategia cara alle partigiane, quella della metamorfosi del sé, per apparire maggiormente credibile.

Rolla con la sua famiglia, non mancò di fare assistenza, come quella volta in cui nascosero e travestirono un ragazzo per salvarlo: «L'avevamo vestito a donna, l'avevamo messo lì; quando sono andati dentro e han visto lui, [...] sembrava che morisse: il fazzoletto in testa, l'avevamo imbiancato tutto nel viso, insomma, gliene abbiám fatto di tutti i colori a questo ragazzo qui. Mia mamma povera donna se l'è mezza fatta addosso. Perché poi mia mamma la notte doveva far da mangiare per gli altri, capisci; quindi se vedevano il fuoco, capivano che qualcosa c'era»⁹.

Rolla, come molte altre donne nella Resistenza, sfruttò il suo esser donna non solo per pas-

sare inosservata come staffetta, ma anche per reperire informazioni dai tedeschi e per distrarli durante le azioni. Un giorno fece da diversivo con un tedesco durante lo svolgimento di un'azione da

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
Commissione Regionale Toscana Riconoscimento Qualifica Partigiano

38330 5

CARTELLA PERSONALE

del Sig. ROLLA FRANCESCA
nome di battaglia
figlio di Luigi
e di Borghesi Elisa
nato a CARRARA
residente a CARRARA - 15-7-1915
posizione all'8 settembre 1943
Appartenente alla G.P.A. COMANDO PIAZZA
grado 3135
periodo di comando n.º uomini
attività riconosciuta dal 10/3/44 al 15/5/45
località ove ha operato CARRARA

Scheda di riconoscimento dell'attività partigiana di Francesca Rolla, Ricompart, Commissione regionale toscana riconoscimento qualifica partigiano, Fascicolo Francesca Rolla
© Archivio centrale dello Stato

parte dei compagni e, prima di darsi alla fuga, prese sigarette e munizioni che aveva adocchiato: «Ci faceva gola quelle cose lì [...], vidi quella roba lì e me la infilai tutta in tasca». In seguito, i tedeschi andarono a cercarla chiedendole il motivo della fuga e conto della scomparsa di munizioni «Ah io non so niente, di cosa sia mancato, non so proprio niente [...] E poi di cosa me ne faccio io di quella roba lì? [...] e basta, lì è finita»¹⁰. L'attività senza sosta per aiutare la popolazione della sua città continuò anche nell'ospedale: «Io c'ero nell'ultimo tempo, ho lavorato all'ospedale per portar via gli ammalati, nell'ultimo tempo che sgombravano l'ospedale, stavano sgombrando l'ospedale, perché avevan preso di mira l'ospedale,



Murales dedicato a Francesca Rolla in Piazza delle Erbe a Carrara, sito del museo nazionale della Resistenza, <https://museonazionaleresistenza.it/story/la-rivolta-di-piazza-delle-erbe/>

per via di questi partigiani»¹¹. Carrara venne liberata da partigiani e dagli angloamericani l'11 aprile 1945.

Francesca Rolla fu riconosciuta partigiana combattente nel dopoguerra. Per tutta la vita ha continuato a testimoniare con tenacia e convinzione la sua scelta resistenziale, nonostante le difficoltà che questa ha comportato successivamente per le donne. Successivamente alla liberazione, infatti, sono emersi tutti i problemi e le diffidenze per aver travalicato il confine del modello consolidato che vedeva le donne relegate alla sfera privata e passiva: «Le donne partigiane erano viste malissimo; già prima della Liberazione, ci vedevano con uomini e donne, ai monti, capisci, e il cervello delle donne è così: se ti vedono con un uomo sei già la sua amica, ci vai a letto, questo è chiaro. E noi ce ne fregavamo, perché tanto, guarda, eravamo proprio come fratelli e sorelle, veramente [...]. Va detto però che te lo dicevano anche dopo, finita la guerra, si diceva che le donne eran tutte ladre, puttane, hanno fatto i soldi; e infatti si vede che abbiām fatto i soldi; s'è visto. Non li stavo neanche a ascoltare, io. [...] Quando ho la coscienza pulita io non mi interessa di quello che dite o che pensate voi [...]. Ne hanno detto di tutte, ma di tutte, guarda: eravamo le mantenute dei tedeschi, dei partigiani, eravamo le mantenute di tutti»¹².

Tutt'oggi Francesca Rolla è ricordata in città, le è stato dedicato un murale in Piazza delle Erbe, che rende omaggio a lei e a tutte le donne che hanno partecipato alla resistenza senz'armi¹³.

Note

1 Video intervista a cura di Archivi della Resistenza, Francesca Rola staffetta partigiana e donna della rivolta di Piazza delle Erbe a Carrara, <https://www.youtube.com/watch?v=XTpXj05kRU>.

2 *A piazza delle Erbe! L'amore, la forza, il coraggio delle donne di Massa Carrara*, a cura di Comitato provinciale per le celebrazioni del cinquantenario della Resistenza - Commissione provinciale pari opportunità, Provincia di Massa Carrara, Massa 1994.

3 *Ordine di evacuazione della città di Carrara in lingua italiana*, 7 luglio 1944, Comitato Provinciale di Liberazione di Apuania di Carrara (CPLN), ordini tedeschi c.1, b. 3, f. 1.

4 F. PELINI, *La manifestazione di Piazza delle Erbe tra storia e memoria*, in ID. (a cura), *Le radici della Resistenza. Donne e guerra, donne in guerra. Atti di Convegno di studi*, Carrara, 7 luglio 2004, Edizioni Plus – Pisa University Press, Pisa 2004.

5 *Ivi*.

6 Testimonianza di Francesca Rola, Sito del museo nazionale della Resistenza, <https://museonazionaleresistenza.it/story/la-rivolta-di-piazza-delle-erbe/>.

7 PELINI, *La manifestazione di Piazza delle Erbe tra storia e memoria*, cit.

8 Sull'episodio di S. Terenzio si veda: https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4855;

Scheda dell'episodio di S. Terenzio sul portale NS Tater, <https://www.ns-taeter-italien.org/it/stragi/valla-e-bardine-di-san-terenzo>.

9 *A piazza delle Erbe!*, cit.

10 *Ibidem*.

11 *Ibidem*.

12 *Ibidem.*

13 *Ibidem.*

DIMENSIONI EDUCATIVE

Dopo la fine della guerra. La condizione femminile

Il giorno dell'insurrezione e quelli successivi, in cui la guerra si sta lentamente chiudendo, sono giorni di grande eccitazione. La libertà sembra essere una realtà e non solo una cosa per cui lottare. Mesi trascorsi a immaginare il futuro stanno per finire, nel senso che quel futuro è lì, che aspetta solo di essere messo in pratica e vissuto.

I dati ufficiali della partecipazione delle donne alla resistenza – secondo le qualificazioni decise su base provinciale dai comandanti delle brigate nel 1946-1947 – indicano 35.000 combattenti, 20.000 “patriote” (cioè sostenitrici delle formazioni armate), 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa delle Donne. Il numero delle donne vittime della violenza nazifascista ammonta a 2.750, quelle deportate a circa 3.000, quelle arrestate e torturate a 4.500¹.

Sembra ci siano tutte le premesse per uno slancio convinto verso il cambiamento sociale. Tutta-

via, ciò che realmente accade è che la persistente presa dei valori tradizionali ha il sopravvento sulle innovative caratteristiche della partecipazione delle donne al movimento di liberazione nazionale. Con il passaggio dalla guerra alla pace, la stragrande maggioranza delle partigiane e collaboratrici della Resistenza tornano ai loro ruoli consueti, all'interno delle famiglie, nel riconoscimento dei canoni patriarcali dominanti. I mesi di coinvolgimento clandestino nella vita politico-militare finiscono per costituire una parentesi, un ciclo chiuso di cui non si parla volentieri (con un misto di rassegnazione e repressione, di fronte alla censura maschile) se non da parte di quella minoranza che abbraccia la militanza politica e soprattutto nelle aree con un forte radicamento a sinistra. In molti casi, infatti, i moralisti criticano le donne che lasciano la famiglia per vivere in gruppi di giovani partigiani. La calunnia viene spesso alimentata dai parroci, perché riguarda soprattutto ragazze estranee alla Chiesa e politicamente allineate (nel 1948 Pio XII scomunica chi vota comunista o socialista).

Dopo la fine della guerra. Rappresentare la resistenza femminile

Nuove prospettive storiografiche ribaltano le interpretazioni canoniche (a partire dalle disserta-

zioni sul “contributo” delle donne alla Resistenza, come se le donne fossero estranee o tutt'al più accanto ai partigiani, ma non parte del movimento) e impongono una domanda fondamentale: quanto ha realmente contribuito la Resistenza alla libertà delle donne, proiettandole oltre la tradizionale dimensione privata della famiglia in una dimensione politica? Una situazione nuova, certamente, ma che conservava ancora le strutture caratteristiche della società tradizionale. E che durò una manciata di mesi, all'insegna dell'eccezionalità.

Teresa Noce, figura di spicco dell'opposizione antifascista, ha esortato con forza le compagne della generazione successiva, che hanno visto nella Resistenza un'occasione di riscatto per sé e per l'Italia, a non farsi risucchiare nella subalternità della società patriarcale, sostenendo il protagonismo assaporato durante la lotta di liberazione:

Diciamo che Cenerentola non vuole più aspettare nella ristrettezza, nel buio, nel freddo del focolare spento il Principe Azzurro che la libererà. Le nostre Cenerentole che vogliono uscire allo scoperto, le nostre Cenerentole che hanno combattuto con i partigiani nella guerra di liberazione, le nostre Cenerentole che oggi combattono accanto alle donne adulte, che combattono accanto agli uomini negli scioperi, le nostre Cenerentole che occupano le fabbriche quando vogliono chiudere... hanno trovato la via della lotta e la percorreranno oggi, così come

la percorsero dal 1943 al 1945, lottando per liberare l'Italia dal fango e dagli uomini che li tradirono².

Negli anni Sessanta e Settanta era popolare il mito della “resistenza tradita”, con un’interpretazione critica della politica del dopoguerra. In realtà, a ben guardare, se un tradimento c’è stato, si è trattato di donne, «tradite due volte: dalle forze politiche tradizionali e dai loro stessi compagni di lotta che, finita la guerra, hanno svalutato la loro partecipazione, riducendola ai margini di un generico “contributo”»³.

E oggi?

L’esperienza della Resistenza femminile e soprattutto il successivo accantonamento nell’ambito innanzitutto della ricerca e poi del racconto, lasciano molte questioni aperte su cui lavorare. L’idea è quella di tornare indietro e analizzare lo stato dell’arte in relazione ad alcune istanze lanciate con l’esperienza della Resistenza e di evidenziare le strategie che ancora lavorano contro l’*empowerment* femminile.

Durante le esperienze formative che la Scuola di Pace conduce sui luoghi degli eccidi di Monte Sole, numerosi sono gli spunti condivisi dai partecipanti che collegano il passato alla condizione presente. Due di essi sono particolarmente interessanti:

■ Descrivendo il modo di vivere all'interno della comunità di Monte Sole, si racconta spesso che le donne svolgevano a pieno titolo e da sole tutti i lavori domestici e venivano poi chiamate a lavorare con gli uomini nelle aziende agricole, il tutto senza essere pagate. Le donne non erano economicamente indipendenti ed erano escluse da molti diritti umani. Questa condivisione permette al gruppo di riflettere sulla condizione nel proprio contesto e spesso si scopre che anche nelle famiglie di oggi le donne non sono sedute a tavola per pranzare con il resto della famiglia; o che l'intera organizzazione familiare è pensata e guidata da donne che devono prendersi cura di tutti; oppure che i soldi sono una cosa gestita dagli uomini e anche se lavorano fuori casa, le donne sono invitate a dare il loro stipendio alla famiglia per ricevere indietro quei soldi da utilizzare per i bisogni familiari.

■ I soldati nazisti, quando viene chiesto loro di rendere conto del massacro di civili, spesso affermano che il punto era che era impossibile distinguere tra civili e combattenti all'interno della guerriglia. Dunque, era “colpa loro”. Il *victim blaming* – l'incolpare la vittima – è immediatamente riconoscibile e spesso è facilmente collegabile alla condizione attuale delle ragazze e delle donne che sono ritenute responsabili della violenza subita in termini di comportamenti, modi di vestire, atteggiamenti.

La Scuola di Pace si occupa spesso di gestione dei conflitti e ciò che emerge dai contesti più disparati è l'idea stereotipata secondo cui le donne sono più adatte ad approcci nonviolenti rispetto agli uomini. Questo di solito non è esplicitamente collegato alla “genetica”, ma è spesso descritto come una conseguenza della “formazione” che le donne fanno in tutto il lavoro di cura – professionale e/o domestico – che svolgono. Purtroppo, sembra che la “genetica” torni in gioco quando si analizza la premessa di questo ragionamento: il lavoro di cura è prevalentemente un lavoro femminile perché le donne sono “naturalmente” più adatte e capaci.

È facilmente comprensibile come questa linea di ragionamento possa espandersi fino al livello in cui i lavori, gli stili di vita, gli hobby, gli sport vengono divisi in base al genere, assegnati al genere e, sfortunatamente, pagati in base al genere.

Pienamente occupate nel lavoro professionale e nel lavoro domestico, le donne sono generalmente scoraggiate nell'impegnarsi nella vita pubblica per mancanza di tempo e, spesso, di energie. Inoltre, le donne possono essere meno disponibili all'impegno sociale a causa della scarsità di denaro, guadagnano sistematicamente meno degli uomini. Il tempo e le risorse non corrono alla stessa velocità per uomini e donne.

Ruoli e responsabilità stereotipati, caratteristiche e atteggiamenti vengono continuamente riprodotti e spesso rafforzati da comportamenti standardizzati e soprattutto attraverso un uso povero, sfocato e discriminante della lingua. La lingua è in realtà una linea di lavoro molto produttiva quando si tratta di educazione alla democrazia, alla pace e alla società nonviolenta. Il punto di partenza può essere proprio la parola “contributo” che venne usata per definire la resistenza femminile, il lavoro femminile durante l'Assemblea Costituente del secondo dopoguerra e che viene costantemente associata all'impegno, alla fatica, al lavoro che le donne mettono nella società.

Un capitolo importante da non dimenticare è il dibattito attorno al corpo delle donne. L'esperienza di essere parte di una brigata e attiviste, di vivere stabilmente con compagni maschi, viene spesso richiamata alla memoria con molti riferimenti a dure discussioni su come vestirsi, dove dormire, quali azioni intraprendere. Il corpo per le donne è qualcosa di cui vergognarsi, da coprire e nascondere. Soprattutto il corpo della donna non appartiene interamente a lei. Lo sguardo maschile è uno sguardo che reclama un diritto su quel corpo, in rapporto al sesso, alla riproduzione, al dominio. In questo orizzonte, allora come oggi, non è possibile eludere il tema della violenza e

dello stupro come qualcosa da discutere e approfondire.

Non ultimo, è fondamentale curare la dimensione internazionale. Poiché la Resistenza durante la Seconda guerra mondiale è stata un fenomeno transnazionale che ha beneficiato di solidarietà e competenze trasversali, il percorso di emancipazione delle donne è qualcosa che non è destinato a rientrare nei confini nazionali. Mantenere il cuore e la mente aperti verso la condizione e le lotte delle donne in tutto il mondo può solo arricchire lo sforzo comune e migliorare la condizione collettiva e individuale delle donne.

Perché per resistere le donne devono trovare sempre la forza.

Note

1 Cfr. M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

2 *Ibidem*.

3 V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008, p. 119.

SPUNTI DIDATTICI

TEMI

- disobbedienza civile antifascista
- rivolta non violenta
- «non abbandonare la città»: sciopero e manifestazione antifascista e antinazista, resistenza come cura del tessuto sociale

MATERIALI

- R. BERTOLUCCI, *La città perduta. Storie e ritratti di Carrara e del territorio apuo-versiliense tra '800 e '900*, Bfs edizioni, Pisa 2020.
- G. BONANSEA, *Donne e lotta armata: strategie di guerra partigiana nella memoria di donne carraresi*, in P.P. POGGIO - B. MICHELETTI (a cura di), *La guerra partigiana in Italia e in Europa*, Annali della Fondazione Micheletti, 1997, n. 8.
- *A piazza delle Erbe! L'amore, la forza, il coraggio delle donne di Massa Carrara*, a cura di Comitato provinciale per le celebrazioni del cinquantenario della Resistenza - Commissione provinciale pari opportunità, Provincia di Massa Carrara, Massa 1994.

■ D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne nella Resistenza*, in «Italia contemporanea», 200 (settembre 1995). Questo gruppo di ricerca ha compiutamente presentato le proprie acquisizioni nel volume *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000.

■ L. MADRIGNANI, *7 luglio 1944: le donne salvano Carrara*, in *ToscanaNovecento - Portale di Storia Contemporanea*, https://www.toscananovecento.it/custom_type/alle-radici-della-resistenza.

■ E. MOSTI, *La Resistenza Apuana, luglio 1943 - aprile 1945*, Longanesi, Milano 1973.

■ F. PELINI (a cura), *Le radici della Resistenza. Donne e guerra, donne in guerra. Atti di Convegno di studi*, Carrara, 7 luglio 2004, Edizioni Plus - Pisa University Press, Pisa 2004.

■ G. RUSTIGHI, *Partigiani dei monti di marmo: la Brigata d'Assalto Garibaldi "Gino Menconi" nella Resistenza a Carrara*, Vol. I, Anno 1944: dall'assalto dei gappisti al Colombarotto sede della Brigata Nera, allo sbandamento di dicembre causato dal rastrellamento tedesco, Ceccotti Editore, Massa 2005.

■ J. SÉMELIN, *Sans armes face à Hitler* (1989), trad. it. *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza Civile in Europa 1939-1943*, Edizioni Sonda, Alessandria 2013.

■ R. TORRE, *La Resistenza nel Comune di Apuana. 1943-1945*, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Ceccotti Editore, Massa 2010.

■ CPLN, COMITATO PROVINCIALE DI LIBERAZIONE DI APUANIA DI CARRARA, ordini tedeschi c.1, 1944 - 07 - 07, *Ordine di evacuazione della città di Carrara in lingua italiana*, b. 3, f. 1.

■ Frammento della IV puntata di *C'era una volta gente appassionata, viaggio nella Resistenza toscana*, a cura di Luigi Faccini <https://www.youtube.com/watch?v=9nLHwvKvhME>.

■ RICOMPART, Commissione regionale toscana riconoscimento qualifica partigiano, Fascicolo Francesca Rolla, in <https://partigianiditalia.cultura.gov.it/persona/?id=5bf7d36f2b689817c8bb15cb>.

■ Sito del Museo nazionale della Resistenza <https://museonazionaleeresistenza.it/story/la-rivolta-di-piazza-delle-erbe>.

■ Video intervista a cura di Archivi della Resistenza, *Francesca Rolla staffetta partigiana e donna della rivolta di Piazza delle Erbe a Carrara*, 2009, <https://www.youtube.com/watch?v=-XTpXjO5kRU>.

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Atti del convegno su *Donne, guerra, Resistenza nell'Europa occupata*, Milano, 14-15 gennaio 1995.

V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, La tartaruga, Milano 2018.

L. BALDISSARA, *Italia 1943*, Il Mulino, Bologna 2023.

C. BENAİM - V. SUPINO - E. ROSSELLI, *Donne in guerra scrivono: generazioni a confronto fra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, Aska, Firenze 2018.

A. BRAVO, *Simboli del materno*, in Id. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

A. BRAVO - D. JALLA (a cura di), *La vita offesa*, FrancoAngeli, Milano 2001.

A.M. BRUZZONE - R. FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, La Pietra, Milano 1976 (poi Bollati Boringhieri, Torino 2016).

V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008.

A. CHERCHI, *La parola Libertà. Ricordando Ravensbrück*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

A. CHIAPPANO - A. BRAVO (a cura di), *Essere donne nei Lager*, Giuntina, Firenze 2009.

S. CIRILLO (a cura di), *Il pane e le rose. Scritture femminili della Resistenza*, Bulzoni, Roma 2018.

M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

P. GABRIELLI, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.

P. GABRIELLI, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma 2016.

D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne nella Resistenza*, in «Italia contemporanea», 200 (settembre 1995). Questo gruppo di ricerca ha compiutamente presentato le proprie acquisizioni nel volume *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000.

S. GALLI, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e Associati, Milano 2006.

B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Einaudi, Torino 1997.

A. MARCHESINI GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or. 1956).

M.C. MATTESINI, *Identità contrapposte. Modelli e politiche femminili fra Resistenza e costruzione della democrazia*, Aracne, Canterano 2018.

M.T.A. MORELLI (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007.

D. PADOAN, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz*, Bompiani, Milano 2018.

M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-1945)*, Einaudi, Torino 2012 e 2021.

J. SÉMELIN, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Torino 1993.

B. TOBAGI, *La resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022.

Il progetto

W!RE Women in Resistance

Il progetto WIRE, finanziato dall'Unione Europea e della durata di due anni, mira a porre il ruolo delle donne – sia come agenti che come vittime – al centro delle narrazioni storiche attuali della resistenza antitotalitaria in Europa, per contribuire a rimodellare la memoria storica e i valori ad essa associati.

Partner:

- Universitat Autònoma de Barcelona (UAB)
- Memorial Democràtic (MEMO)
- Associazione Villa Decius (VDA)
- Archivio di Storia Sociale Contemporanea (ASKI)
- Scuola di Pace di Monte Sole

Sito internet

- <https://webs.uab.cat/wire/>
- <https://www.montesole.org/il-luogo-e-la-storia/wire-donne-e-resistenza/>

Project number: 101091223

Call: CERV-2022-CITIZENS-REM

Topic: CERV-2022-CITIZENS-REM

Granting authority: European Education
and Culture Executive Agency

Le donne resistenti del progetto

W!RE

- Lidia Brisca Menapace
- Rina Chiarini
- Ginetta Chirici
- Ida D'Este
- Carla Ferro
- Marcella Ficca
- Teresa Mattei
- Elda Morelli
- Teresa Noce
- Lucia Ottobrini
- Francesca Rolla
- Sparta e Lea Trivella
- Vera Vassalle
- Fernanda Wittgens

Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole



La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, nata nel 2002, ha sede legale, direzione e struttura operativa nel Parco Storico di Monte Sole, ed ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana ed il suo ambiente.

Monte Sole parla al presente

Qual è oggi il ruolo pedagogico di luoghi di memoria come Monte Sole? Come raccontare questi luoghi senza che la narrazione diventi pornografia del dolore nella società dello spettacolo? Come evitare che diventino tappe del turismo di massa della memoria? Come salvare la memoria dal "dovere di memoria"?

Alla Scuola di Pace ci interroghiamo sulle ragioni che hanno reso possibile il sistema di terrore che si è manifestato a Monte Sole e durante la seconda guerra mondiale, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia.

A partire da una riflessione in chiave storiografica intorno a quei fatti e dalla conoscenza dei meccanismi della violenza che li resero possibili, attraverso la memoria di chi c'era e del luogo stesso come muto testimone e custode di quel passato, si sviluppano oggi le attività della Scuola di Pace:

- Esperienze educative e formative personalizzate rivolte agli/alle studenti e agli/le insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a gruppi di giovani e adulti, a professionisti.

- Campi internazionali residenziali (in Italia e all'estero).

- Percorsi di ricerca di storia orale sull'elaborazione delle memorie e sulle metodologie educative partecipate.

Se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo. Solamente riportando in noi il carnefice riusciremo a trasformare il dovere di memoria delle commemorazioni, le sue banalizzazioni e sacralizzazioni, in lavoro di memoria che interroga il presente e smaschera quei meccanismi che tracciano il *continuum* di violenza tra crimini di guerra e crimini di pace, quello stato di eccezione che ancora oggi riduce l'altro a *homo sacer*, nuda vita sui cui la biopolitica ha il potere di decidere quando cessa di essere degna di essere vissuta e può essere lasciata morire, divenendo abbandonabile alla morte "suicida" in cella o alla morte per sete e annegamento nel canale di Sicilia.

<https://www.montesole.org/>

Gli eccidi di Monte Sole

L'area di Monte Sole è un territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nella parte meridionale della provincia di Bologna. Durante la Seconda guerra mondiale, è abitata da circa 2.000 persone che vivono in piccoli borghi o in case sparse, configurando il paesaggio tipico della campagna d'altura dell'Italia pre-industrializzazione. L'ultima linea del fronte, la Linea Gotica, passa poco lontano e rappresenta la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich nazista.

Dall'ottobre 1943 è attiva nell'area una brigata partigiana chiamata Stella Rossa, composta principalmente da elementi locali di diversa matrice politica e culturale: cattolici, comunisti, liberali, socialisti o semplicemente persone che desiderano contribuire alla fine della guerra e dell'occupazione tedesca. La brigata agisce con operazioni di sabotaggio finalizzate a disturbare sia la presenza che la ritirata nazista.

Nell'estate del 1944 si stanZIA nell'area la 16ª divisione corazzata granatieri Reichsführer delle SS comandata da Max Simon. È questa divisione che decide, pianifica e attua un'operazione militare per il rastrellamento del «territorio nemico» e per debellare la presenza partigiana. Le attività

L'operazione si ripete secondo le stesse modalità dal 29 settembre al 5 ottobre. Le vittime sono praticamente tutte civili: solo 7 soldati nazisti sono uccisi e circa 20 partigiani sono assassinati, feriti o fatti prigionieri. I nazisti bruciano le case e uccidono gli animali. Il bilancio dei sette giorni di massacro raggiunge la cifra di 770 vittime, tra cui 216 bambini, 142 anziani e 316 donne.

Il comportamento di tutti i plotoni e di tutte le squadre in azione è lo stesso. Nei 115 luoghi che si contano alla fine e che sono anche molto distanti gli uni dagli altri, si verificano uccisioni di massa secondo le medesime modalità: i/le civili sono uccisi/e indiscriminatamente, spesso con bombe o granate, e i cadaveri sono di frequente bruciati per dissimulare le modalità di uccisione.

L'operazione è pianificata a tavolino e non è pensata come reazione a particolari azioni della resistenza partigiana, la quale, da un punto di vista militare, è alquanto debole. Gli eccidi di Monte Sole non possono essere annoverati quindi sotto la categoria della rappresaglia, ma sono un massacro finalizzato a un'operazione di bonifica. Appartengono a pieno titolo alla più ampia strategia dell'esercito nazista in Italia finalizzata a terrorizzare la popolazione e quindi a prevenire la formazione e a disperdere ogni possibilità di resistenza. Nessuna differenza è fatta tra civili e cosiddetti «banditi»: si ritiene che l'intera popolazione sia connivente, a sostegno dei partigiani. Questi ultimi, secondo la dottrina dell'esercito occupante, sono appunto considerati banditi e pericolosi e sovversivi bolscevichi, e di conseguenza la stessa categorizzazione viene applicata alle comunità nelle quali i partigiani vivono e operano. Ogni unità attua gli ordini accor-

dandosi alla disciplina del suo comandante, e la 16^a divisione SS è sicuramente una delle più dure tra quelle operanti sul fronte italiano.

L'operazione è un successo dal punto di vista nazista. L'area, i suoi abitanti, e con loro ogni possibilità di resistenza, sono annientati.

Testo a cura della Scuola di Pace di Monte Sole

La casa editrice Zikkaron



Zikkaron, parola ebraica che significa “ricordo”, è una casa editrice creata nel 2016 dalla comunità monastica di Monte Sole, il cui fondatore è Giuseppe Dossetti.

Da aprile 2021 è l'Associazione Insight che porta avanti il progetto editoriale.

L'impegno è pubblicare libri e organizzare eventi culturali per rielaborare le memorie del passato, leggere le sfide del presente e attivare speranze di futuro.

L'attenzione è verso la cura della parola, in modo artigianale e preciso.

La prospettiva è anche raccontare le periferie delle società, dando la parola a persone e contesti capaci di far comprendere meglio il tempo complesso in cui viviamo.

www.zikkaron.com

editrice.zikkaron@gmail.com

Cenni biografici dell'autrice

Teresa Catinella ha conseguito la laurea magistrale in Storia e Civiltà presso l'Università degli Studi di Pisa, dove sta svolgendo il dottorato di ricerca.

Collabora con l'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea della provincia di Lucca e con la Biblioteca Franco Serantini – Istituto di storia sociale, della Resistenza e dell'età contemporanea della Provincia di Pisa. I suoi temi di ricerca sono i fenomeni dell'antifascismo e della Resistenza.

Ha contribuito ad alcune voci del volume collettaneo *Antifascisti lucchesi nelle carte del Casellario politico centrale. Per un dizionario biografico della provincia di Lucca* curato da Gianluca Fulveti e Andrea Ventura.

 La convinta scelta resistenziale di Francesca Rolla: le violenze fasciste sperimentate fin da piccola, il rifiuto della divisa e la sospensione da scuola, l'attività prima come staffetta poi con atti di disobbedienza civile. È tra le donne che si oppongono all'evacuazione di Carrara ordinata dalle forze naziste e fasciste, con una rivolta nonviolenta che riesce a far sospendere la decisione. Insieme alla sua famiglia si attiva senza sosta per la popolazione della sua città. Questa pubblicazione racconta la sua storia, nell'ambito del progetto WIRE, Women in Resistance, finanziato dall'Unione Europea e volto a indagare le dimensioni dell'impegno delle donne nelle varie resistenze, passate e presenti. 

Pubblicazione realizzata
in collaborazione con



Progetto finanziato
dall'Unione Europea